

# CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX<sup>a</sup> LEGISLATURA — I<sup>a</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

## ASSEMBLEA PLENARIA

XX.

### RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1940-XVIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GRANDI**

#### INDICE

	Pag.
<b>Saluto e manifestazione al Duce.</b> . . .	473-487
<b>Congedi</b> . . . . .	473
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX . . . . .	473
MANARESI ANGELO . . . . .	473
SODDU, <i>Sottosegretario di Stato</i> . . . . .	477
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX . . . . .	486
<b>Comunicazioni del Presidente</b> . . . . .	487

#### La riunione comincia alle 9.

SANGIORGI, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedi ai Consiglieri nazionali De Carli, Landi, Morelli Eugenio, Castelli e Pellizzari.

#### Saluto al Duce.

(*Entra nell'Aula il Duce — La Camera scatta in piedi acclamando fervidamente*).

PRESIDENTE. Camerati, Saluto al Duce!

(*La Camera risponde: A noi! — Nuove generali acclamazioni*).

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX. (*Stampato n. 503*).

È aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il camerata Manaresi Angelo.

Ne ha facoltà.

MANARESI ANGELO. Camerati! Gli avvenimenti di questi mesi, che accendono di bagliori i cieli del mondo e che incidono negli anni cruciali indicati dal Duce fin dall'immediato dopoguerra, impongono al popolo italiano austerità di vita, ed a chi parla, specie in materia come questa, laconicità e riservatezza.

Comunque, sia permesso a noi di affermare che oggi, dopo sei mesi di armata non belligeranza, l'esercito ed il popolo italiano

sono più che mai forti e pronti ad ogni cimento. (*Vivissimi applausi*).

Mentre, lungo l'arco delle frontiere, le nostre truppe tengono saldamente il loro posto, all'interno del Paese, la Nazione protende ogni sforzo alla difesa, agli armamenti, agli apprestamenti delle opere, con il concorso di tutte le sue gerarchie, ma in ispecial modo attraverso l'opera indefessa del Partito, che lavora ad una sempre più intima fusione, fra l'esercito di prima linea e quell'immenso esercito di seconda linea che è tutto il popolo italiano, condizione indispensabile per ogni vittoria.

Chi ha avuto la ventura, camerati, di vivere lassù i primi mesi di questo nostro travaglio guerriero, può dire oggi, alto e forte, che le nostre truppe sono state degne e sono degnissime della nostra ammirazione, e che soldati ed ufficiali hanno magnificamente tenuto il loro posto, vincendo difficoltà di mobilitazione, rigori di freddo e di gelo, distanze ed altezze; ogni ostacolo è stato superato e travolto: tutti si sono moltiplicati per esser pari al grave momento.

Quante oscure tragedie nell'animo dei nostri valorosi ufficiali, usciti dalla grande guerra comandanti di plotone e di compagnia, e trovatisi, al richiamo, comandanti di battaglione, e di quali battaglioni! Avevano lasciati battaglioni con poche mitragliatrici e pochi muli; hanno trovati battaglioni con un centinaio di armi automatiche e con 380 muli!

Chi ha visto al lavoro i nostri ufficiali richiamati, ha sentito vicino a sé la loro anima; ne ha ammirato l'abnegazione, lo spirito di sacrificio.

Non era, in quei giorni, il pensiero delle famiglie lontane che li assillava, ma il senso della nuova responsabilità incumbente; occorre dire che tutti hanno fatto il loro dovere: tutti, dal più alto ufficiale al più modesto dei soldati, con quel senso di coscienza disciplina che è proprio delle nostre truppe, con quella genialità che è dote della nostra razza. In quei giorni veramente si è provata la tempra del nostro soldato. Erano, camerati, gli stessi soldati che avevamo nella grande guerra, lo stesso volto, la stessa sagoma, la stessa andatura; ma c'era una cosa profondamente mutata nell'anima: una totalitaria dedizione alla Patria, al Re ed al Duce, una certezza solare nella vittoria, che di ogni soldato faceva l'apostolo di una fede (*Vivissimi applausi*).

E voi, Duce, che conoscete l'anima del popolo italiano come nessuno la conosce,

avreste in quei momenti, lungo l'arco delle nostre montagne, accanto alle truppe, sentito fino a qual punto Voi siete nel cuore dei nostri soldati e come la fede in Voi, sempre, ma soprattutto nelle ore decisive della Patria, sia un assioma che non si discute, una verità che trionfa in ogni contingenza. (*La Camera sorge in piedi acclamando lungamente e intensamente al grido di: Duce! Duce!*).

Permettetemi, camerati, poichè io parlo della nostra difesa montana, che dica poche parole sulle nostre truppe alpine e non perchè esse siano, più delle altre, meritevoli di particolare citazione — chè tutti i soldati d'Italia sono uguali di fronte al sacrificio e al dovere — ma perchè io conosco più da vicino la vita di codesti solidi montanari.

Le truppe alpine sono state potentemente rafforzate; si sono riformati i battaglioni « Valle » già carichi della gloria del Monte Nero, del Pasubio, del Grappa; sono ritornati ai vecchi battaglioni gli antichi ufficiali, anziani di anni, ma non di spirito e, lungo tutta la frontiera, i reparti alpini sono pronti, non solo a difendere la Patria, ma ad andare più oltre, quando il Duce lo comandi.

È stato ricostituito, nella sua autonomia originale, l'Ispettorato delle truppe alpine, di cui le funzioni erano state assegnate ad un comando di Corpo d'armata alpino. Ottimo provvedimento, perchè male si concilia colle mansioni ispettive, che riguardano tutte le truppe alpine, il comando territoriale di un delicato settore di frontiera, con le sue necessità e coi suoi imperativi!

Nessuna variante è stata portata in profondo all'organico delle truppe da montagna; non solo, ma si è cercato di ricostituire — nel limite del possibile — quelle unità di gruppo e di raggruppamento che avevano fatta tanta buona prova durante la Grande Guerra. Le truppe da montagna devono avere un'organizzazione snella autonoma; la loro dipendenza da comandi superiori spesse volte snatura la loro funzione, che non è quella di agire inquadrato in grandi masse, ma soprattutto di assumere la responsabilità di alti e difficili settori; di passare, quando occorra, per le vie impervie, agli altri precluse.

E noi, camerati, che siamo poveri di denaro, ma milionari di risorse spirituali, dobbiamo, soprattutto, valorizzare queste risorse e far sì che i soldati nostri rendano al cento per cento nel loro impiego, in ogni momento.

C'è una questione, camerati, sulla quale mi tratterò brevemente: quella del reclutamento alpino. È inutile negarlo: le valli

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

si spopolano. È questione ormai vecchia e dibattuta, non solo nostra, ma mondiale. Ma questo non ha importanza, che, se un tempo l'Italia si appagava nel vedere le proprie miserie ripercosse negli altri, oggi, da questa impotenza degli altri deve, anzi, trarre l'imperativo categorico di riescire là dove gli altri non riescono. (*Applausi*).

Lo spopolamento della montagna che ha portato via, in venti anni, 200 mila uomini dalle alte valli, ha fatto scendere il reclutamento alpino dalle Alpi, giù giù per gli Appennini: dal Monte Rosa alle prealpi biellesi, dal Vercellese, all'appennino piacentino, da Piacenza a Parma, da Reggio a Modena: occorrerà scendere ancora più giù ad inquadrare i figli della montagna.

Ora io ricordo una frase che il Duce disse, undici anni or sono, tra le arcate del Colosseo, salutando i 40 mila alpini convenuti a Roma.

«Triste sarebbe il giorno in cui la forte schiatta degli alpini dovesse perire».

Al comandamento demografico del Duce, gli alpini hanno risposto, ma il pericolo permane.

Lo spopolamento delle zone montane non è nelle valli, ma nelle città pedemontane: di fronte al 2 per mille di nati nelle città piemontesi, si ha il 6 per mille di nati nella montagna. Non è quindi il coraggio della numerosa famiglia che manchi ai montanari, ma è il fenomeno urbanistico che domina e che occorre combattere con ogni mezzo, attraverso provvedimenti semplici e lineari.

In ordine a questa dolente questione esiste una cospicua letteratura: ma le provvidenze si possono riassumere in poche parole. Mantenere in alto tutti i centri che già esistono, costino quello che costino; non abolire, in alto, nè una scuola, nè un campanile, nè un municipio, nè una strada: tutta la civiltà che rimane sia disperatamente salvata nell'alta montagna.

Poi, occorre andare con la civiltà verso la montagna, per non costringere i montanari a scendere al piano; occorre portare ai montanari le strade. Bando ai misoneismi e vengano le strade in montagna! Sono anch'io contrario alle inutili comode vie, per sedentari, verso le asperissime cime, ma sono decisamente favorevole alle strade che arrivano alle testate delle valli, portando la luce della civiltà. Rechiamo ai montanari la ricchezza, la vita, potenziamo il piccolo artigianato, favoriamo l'industria, miglioriamo il patrimonio della montagna!

Il Regime ha fatto moltissimo in questo campo. In venti anni, ha speso centi-

naia di milioni, venti volte di più di quanto non fosse stato speso in passato. Occorre continuare in questo sforzo nobile e generoso, se si vuole che la montagna rimanga popolata delle sue forti genti. Ed occorre anche, se le finanze lo permettono, rivedere la tassazione sui monti. Poco rende l'imposta in montagna e molto costa; e la montagna, fonte inesauribile della ricchezza del piano, ben merita un particolare trattamento.

Dalla montagna esce il ferro per i nostri armamenti, esce il carbone per le nostre industrie; scendono i tronchi per le nostre case e per le nostre navi, scendono le acque per le nostre forze elettriche.

Fare un piccolo sacrificio a favore della montagna è mettere un capitale ad investimento altissimo. E, del resto, camerati, oltrechè una questione di economia, è questa una questione di giustizia umana. Chi ha avuto da Dio il destino magnifico e tremendo di nascere e di vivere in alta montagna, ed ha una terra avara o, addirittura, deve riportarla, come fanno i montanari della Valtellina, colle gerle, sulle cengie dilavate dalle acque per piantarvi la vite, non può trarre i frutti che dalla terra trae l'uomo del piano.

Perequazione, dunque, moralmente ineccepibile, economicamente utile.

Poi, camerati, bisogna attrarre sempre più i giovani alla montagna. La Gioventù Italiana del Littorio, animata potentemente dal valoroso Segretario del Partito, addita i mari e i monti alle giovani generazioni come palestre ineguagliabili dei muscoli e dello spirito. Dio ha dato all'Italia, come uniche frontiere, mari e montagne. Bisogna, ancor più, lanciare i giovani verso questi elementi, verso queste due immensità che racchiudono un tesoro di forza e di potenza in quanto l'uomo, nelle immense solitudini oceaniche, come sulle altissime cime delle montagne, vincendo, prima di tutto, sè stesso, poi la spaventosa grandiosità degli elementi avversi, impara ad essere qualcuno, si attrezza a combattere le più aspre battaglie. (*Applausi*).

La Gioventù Italiana del Littorio pone, fra le esercitazioni sportive obbligatorie per i giovani, quelle invernali. Disposizione opportunissime che va integrata: occorre che tutto lo sport alpinistico sia reso obbligatorio ai giovani, perchè non basta formare degli ottimi discesisti, dei campioni magnifici di salti acrobatici, non basta fare dei velocisti, bisogna soprattutto creare dei camminatori della montagna che sappiano, d'estate e d'inverno, marciare fra le Alpi, osare l'inosabile,

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

vincere ogni difficoltà e, dopo aver salito per ore ed ore, sappiano anche piantare sei pallottole di un caricatore nel centro del bersaglio. Occorre preparare una massa di gente attrezzata alla montagna, perchè la montagna non è solo per gli alpini, ma tutte le truppe debbono, fra esse, poter vivere e vincere. Vediamo, infatti, quali mirabili ardimenti, reggimenti di fanteria, di bersaglieri, di tutte le armi, stiano compiendo in montagna; il che dimostra come tutto il popolo italiano, convenientemente preparato ed attrezzato, può vivere e combattere ad altissime quote, sol che esso sia preparato fin dal tempo di pace.

Passando, ora dal problema generale al problema specifico, io mi permetto di plaudire alla disposizione presa dal nostro valoroso Sottosegretario alla guerra richiamando alla specialità tutti gli ufficiali che ne erano stati distratti.

Occorre che gli alpini facciano gli alpini, che gli artiglieri alpini facciano gli artiglieri alpini: il richiamare alla specialità, dalle località più disparate, la gente più attrezzata tecnicamente, è servire l'esercito!

Ottimi, poi, i provvedimenti diretti a nulla innovare, se non se ne presenti impellente la necessità, nelle sedi dei corpi e dei reparti: tranquillità utilissimi ai comandi e alle truppe; gli alpini debbono stare in montagna, ma non si abbia timore se qualche deposito di reggimento è vicino a una grande città. Anche gli ufficiali alpini dovrebbero poter usufruirne, compatibilmente colle esigenze di servizio, per le famiglie, della vicinanza ai centri intellettuali, alle scuole, agli studi.

Giustissimo che i battaglioni stiano in alta montagna; ma inutili, per i comandi più alti, i costosissimi spostamenti da un grande ad un piccolo centro vicino.

È certo, però, che gli alpini, come tutte le altre nostre valorose truppe, comunque e dovunque, faranno sempre il loro dovere così come l'hanno fatto, camerati, in questi giorni quei reparti dei battaglioni Bassano e Borgo, che affrontando le tremende insidie delle montagne, hanno lasciato, sotto le alte nevi, ufficiali e soldati ed il Comandante del battaglione è caduto sotto la bianca coltre accanto all'ultimo alpino, dando così, col sacrificio della vita, una nuova prova di quella fraternità fra ufficiali e soldati, che è crisma inconfondibile del nostro esercito. (*Vivi applausi*).

Nel Paese, camerati, si lavora in pieno. Quando sarà permesso riferire quanto si sta facendo in questi tempi, si vedranno, anche

nelle opere guerriere di oggi, gli stessi segni di grandezza e di potenza imperiale, che sono impressi sulle altre realizzazioni del nostro Duce.

Ma un provvedimento io voglio sottolineare: quello che inquadra, nelle divisioni dell'Esercito, i 132 Battaglioni della Milizia: è una legione per divisione, un terzo reggimento che tutto sarà di assaltatori. Sono i legionari dello squadristo, di Africa e di Spagna, che in mille battaglie hanno dato prova di quell'ardimento, di quella tenacia, di quell'assoluto sprezzo del pericolo, che fanno dei soldati in camicia nera e dei soldati in grigio verde un unico immenso esercito agli ordini del Re Imperatore e del Duce. (*Vivissimi applausi*).

Per noi, usciti dalle trincee, che abbiamo smesso il grigio verde per la Camicia Nera, si rivela, in questa fusione, una unità che era già viva nel nostro animo e nella realtà della vita.

Provvedimento opportunissimo è anche quello dell'immissione di 1500 giovani ufficiali di complemento, reduci di guerra, nelle file del nostro Esercito: è l'aristocrazia del Littorio, sono i giovani usciti dalle nostre formazioni giovanili che hanno dato prova di fegato, di sprezzo del pericolo, nei momenti più duri, offrendo volontariamente il braccio alla Patria: avanguardia delle giovani generazioni, animatori di ogni ardimento.

Plaudiamo di gran cuore all'aumento di 6.500 sottufficiali dell'Esercito.

Sappiamo quanto alto sia il valore dei nostri sottufficiali per l'inquadramento delle truppe. Tutti noi, quando siamo andati al fronte, sottotenentini pivelli, ci siamo veduti venire incontro quei sergentoni, dall'aspetto di forti guerrieri, e ne abbiamo provato, sino in fondo, l'autorità, l'energia, la competenza professionale, l'ascendente sui soldati, elementi, tutti, di altissima importanza per la vittoria in guerra.

A questa benemerita categoria, che il nostro Segretario del Partito sta particolarmente curando in questo momento, attraverso la formazione di una Unione sottufficiali in congedo, vada il nostro saluto affettuoso e riconoscente per quel che essi hanno reso alla Patria e per quello che essi sapranno rendere domani. (*Vivissimi applausi*).

Infine, l'ammissione nell'esercito di 18 mila specialisti varrà a dare una ossatura e una inquadatura più stabile a tutti i nostri servizi.

Ma ad un altro argomento desidero brevemente accennare. Lo stato degli ufficiali

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

è allo studio presso il Ministero; i provvedimenti che fin d'ora si preannunciano appaiono rispondenti alle necessità del momento.

L'identificazione dei limiti di età coi limiti di comando, toglierà da una situazione stranamente dolorosa quegli ufficiali che, dopo aver raggiunto, in età ancora giovanile, alti gradi ed averli collaudati con anni di comando, in pace o in guerra, erano costretti a periodi di inoperosità per aver raggiunto i limiti di comando, ma non ancora i limiti di età.

Abbreviare i limiti di età, farli coincidere con i limiti di comando, significa far rendere ai nostri ufficiali il cento per cento, fino all'età in cui essi possono veramente dare alla Patria tutte intere le proprie energie fisiche e morali: ed il provvedimento, conciliato con l'altro del miglioramento economico della situazione degli ufficiali che cessano dal servizio, varrà a mantenere in essi quella serenità che è stata sempre dote altissima dei nostri ufficiali in ogni ora, serena o guerriera, della nostra Patria.

Io ho trattato, camerati, rapidamente alcuni degli argomenti che riflettono il nostro bilancio. Tutto ciò che è dell'esercito è nella nostra anima. Tutta la nostra vita è una milizia.

Oggi si cammina, e si cammina a grandi passi.

Vada il nostro saluto devoto al primo soldato d'Italia, al Re Imperatore. (*Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Consiglieri Nazionali, sorgono in piedi. Si grida: Viva il Re Imperatore! — Vivissime prolungate acclamazioni*), il quale divise con noi le angosce e le gioie della trincea, difese a viso aperto l'Italia contro il mondo intero in momenti oscuri, e andò sempre incontro all'anima del nostro popolo. (*Vivissimi applausi*).

La nostra riconoscenza a Voi, Duce (*La Camera scatta in piedi. Grida di: Duce! Duce! — Applausi vivissimi, reiterati, prolungati*), che avete dato alla vita della nostra gente il passo e il cammino della stirpe (*Applausi*); che avete dato respiro alla nostra anima; che create, non per noi soltanto, non per la nostra generazione che passa, ma per quelle che escono da noi, le nuove immancabili albe di domani.

Esse si profilano ormai all'orizzonte: noi andiamo incontro ad esse, nelle prime file, accanto ai figli nostri, come incontro ad una solare certezza. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il Relatore, camerata Rossi Amilcare, intende parlare?

ROSSI AMILCARE, *Relatore*. Rinunzio. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la guerra.

SODDU, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. (*Vivissimi prolungati applausi*). Camerati, dopo gli eventi maturatisi dal '35 in poi, solo una profonda trasformazione organica poteva adeguare la struttura dell'Esercito alle esigenze della nostra politica imperiale.

Questa trasformazione si è svolta attraverso un vasto complesso di attività ed in limiti di tempo ristretti, nel mentre l'Esercito assolveva a compiti veramente grandiosi, che potrebbero da soli costituire titolo di alta fierezza per la tradizione militare di qualsiasi grande Potenza. (*Approvazioni*).

Nell'agosto scorso sono intervenuti profondi mutamenti nella situazione internazionale; e da allora abbiamo perseguito più intensamente l'opera di potenziamento dell'Esercito.

Ne derivarono molti ed onerosi problemi ai quali accennerò rapidamente, in un quadro riassuntivo che valga a dare alla Camera la percezione esatta della poderosa attività che l'amministrazione della guerra sta svolgendo nel campo della preparazione militare.

Primo problema è quello dei quadri: problema basilare perchè i quadri sono il fondamento dell'Esercito, la sua forza, la sua possibilità di propulsione; problema sempre aperto perchè in questo campo ogni traguardo non rappresenta che una linea di partenza verso ulteriori adeguamenti e perfezionamenti.

Sul finire dello scorso anno tale problema si è imposto in termini inderogabili.

I nostri organici di ufficiali e sottufficiali di carriera, dominati da imprescindibili criteri di economia, non presentavano che margini relativamente ristretti rispetto agli eventi che già si prospettavano sull'orizzonte.

Sicchè, messa in atto la trasformazione dell'Esercito nel suo ordinamento di pace e con i suoi ampliamenti, si fu costretti ad attingere ai quadri esistenti, determinando una certa sproporzione fra la nuova intelaiatura organica e la disponibilità di ufficiali e sottufficiali di carriera che a tale intelaiatura devono dare vita.

Occorreva eliminare d'urgenza siffatta sproporzione, pena il sorgere d'uno stato « anemico » pericoloso; poichè, se è vero che la guerra si fa con le grandi masse, inquadrare in buona parte da ufficiali di complemento e da sottufficiali di leva, è altrettanto

vero che l'Esercito di pace deve avere una salda inquadratura di ufficiali e sottufficiali di carriera. E ciò per garantire l'addestramento, la preparazione alla guerra, e per costituire quei nuclei che sono il ceppo fondamentale da cui, per mobilitazione, si formano le nuove unità.

Tale sproporzione è stata testè eliminata coi seguenti provvedimenti:

reclutamento straordinario di 1.500 subalterni, da trarre di preferenza dai reduci delle campagne etiopica e di Spagna, in una zona cioè nella quale si poteva mietere a piene mani, perchè nessuna scuola di preparazione è migliore di quella del campo di battaglia (*Vivi applausi*), o dai trattenuti a domanda da almeno un anno. Fra costoro sono quei magnifici ufficiali che servono gagliardamente ai confini della Patria;

aumento organico di 2.200 ufficiali nei vari gradi e nelle varie armi e corpi;

aumento organico di 6.500 sottufficiali.

Questi ordini ho avuto dal Duce il giorno stesso che ho avuto l'onore di assumere la carica di Sottosegretario di Stato.

Cosicchè in virtù di tali provvedimenti sono assicurati globalmente all'Esercito circa 10.000 nuovi quadri, la cui immissione sarà circondata da ogni previdenza che valga a contenere in limiti trascurabili quegli ingorghi o turbamenti di carriera tanto deprecati in passato.

L'ampliamento, però, a poco varrebbe se non imperassero criteri economici e di giustizia perequativa nell'impiego dei quadri.

E poichè in passato le deficienze gravavano quasi essenzialmente sui corpi, si è disposto che negli organi centrali e nei comandi periferici il personale fosse ridotto a vantaggio dell'inquadramento dei reggimenti.

In tal modo, oltrechè realizzare una più equa distribuzione di quadri, si è fatto un ulteriore passo verso lo snellimento degli uffici.

Le maggiori esigenze del personale permanente, però, non erano ancor finite.

Lo sviluppo del tecnicismo e della motorizzazione e la conseguente necessità di garantire l'impiego razionale e l'efficienza di materiali assai complessi e costosi richiedevano provvidenze anche nel campo degli specialisti. Ne sono stati aumentati 18.000, migliorando nel contempo il trattamento economico che già in passato aveva costituito una remora al reclutamento di tali elementi, tanto necessari alla salda intelaiatura dei reparti.

Il problema dei quadri e degli specializzati permanenti — fatto riferimento all'at-

tuale ordinamento dell'Esercito — ha trovato quindi la sua soluzione.

Tale problema però — sempre aperto ed in continuo sviluppo — esigeva d'essere affrontato e regolato anche nel suo divenire, attraverso tre aspetti che sono fondamentali per il governo dei quadri permanenti: l'avanzamento, lo stato, il trattamento economico.

A ciò si è provveduto con apposite leggi, riflettenti i tre aspetti suindicati.

Tali leggi sono attualmente all'esame della Camera.

Mi occorre però, e di ciò chiedo venia ai camerati della Camera, anticiparvene i punti fondamentali per meglio chiarire la situazione in questo campo.

La legge d'avanzamento 1934 si proponeva lo scopo di sbloccare le carriere specialmente nel grado di capitano e di stabilire un ritmo di avanzamento che assicurasse una situazione di equilibrio, tale da portare i quadri alla maggiore efficienza.

Raggiunti tali scopi mediante il limite di comando e la formazione delle vacanze obbligatorie in tutti i gradi, sono state concretate nuove e più semplici disposizioni aderenti alla situazione attuale.

Tali disposizioni di adeguamento hanno lo scopo di dare agli ufficiali — specie a quelli dei gradi inferiori — quella serenità nei riguardi del proprio avvenire che è loro indispensabile e di raggiungere in materia di avanzamento quella stabilità di cui tutti i quadri sentono particolare bisogno.

I provvedimenti relativi sono così riassumibili:

le vacanze obbligatorie sono abolite fino al grado di tenente colonnello; rimangono invece per i colonnelli e i generali;

l'avanzamento ha luogo per anzianità fino al grado di colonnello; e a scelta mediante graduatoria di merito nei gradi superiori;

si avrà un quadro semestrale per i colonnelli e i generali e un quadro annuale sino al grado di tenente colonnello; e le promozioni avverranno semestralmente ai gradi di generale e a mano a mano che si verificherà vacanza o aumento di organico per i gradi rimanenti;

tutte le categorie accessorie al servizio permanente effettivo (ruolo mobilitazione, fuori quadro, fuori organico e così via) sono abolite.

Vi saranno perciò soltanto ufficiali in servizio permanente effettivo e ufficiali della riserva.

Gli ufficiali del ruolo mobilitazione saranno conservati ad esaurimento del ruolo,

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

sotto la disciplina di speciali disposizioni di legge che ne garantiranno l'ulteriore carriera, così come finora stabilito. Gli ufficiali fuori quadro e fuori organico potranno, in relazione al trattamento economico di cui parlerò in seguito, rimanere a loro volontà nelle vecchie posizioni oppure chiedere il passaggio nella riserva.

I lineamenti di tali disposizioni possono essere così chiariti:

il sistema d'avanzamento fino al grado di colonnello è, in sostanza, quello dell'anzianità, temperato però dalla possibilità di conseguire vantaggi o sottoponendosi a particolari prove (Istituto superiore di guerra; esami a scelta; corsi superiori tecnici) o conseguendo l'abilitazione ad osservatore dall'aereo;

nei gradi di colonnello e di generale il sistema delle vacanze obbligatorie rende necessaria una graduatoria di merito. Le promozioni dei prescelti avvengono però anche in tali gradi ad anzianità;

l'abolizione delle categorie accessorie al servizio permanente effettivo elimina complicazioni di carattere amministrativo e soprattutto la situazione di disagio morale che si era creata a causa della differenziazione organica fra gli ufficiali, sancita da tali categorie.

Stabiliti tali principi in materia di avanzamento, è stato necessario rielaborare la legge sullo stato.

Il provvedimento in corso:

definisce esattamente le nuove posizioni di stato degli ufficiali: servizio permanente, congedo (ripartito in riserva e complemento) e congedo assoluto;

fonde i limiti di età con quelli di comando eliminando una finzione che aveva carattere esclusivamente formale;

aumenta il numero degli ufficiali riasunti, data la necessità di comprendervi anche mutilati e invalidi delle guerre d'Etiopia e di Spagna; (*Applausi*);

disciplina il passaggio dalle vecchie disposizioni alle nuove.

Da tempo si sentiva il bisogno di migliorare il trattamento economico degli ufficiali che lasciano il servizio permanente effettivo.

Per sopperire a tale necessità il Duce mi ha ordinato di preparare apposito disegno di legge.

Il provvedimento, in particolare, assegna all'ufficiale che lascia il servizio permanente effettivo (e il beneficio è esteso a coloro che sono stati allontanati dal servizio permanente effettivo in applicazione della legge 1934):

un assegno annuo corrispostogli dalla cassa ufficiali;

una speciale indennità annua;

la pensione per il servizio prestato;

il tutto corrispondente all'incirca ai 4/5 dello stipendio, del supplemento di servizio attivo e dell'indennità militare goduti nella posizione di servizio permanente. E precisamente ci siamo molto avvicinati al criterio che vigeva prima della guerra 1915-1918.

Lo speciale trattamento viene goduto per 8 anni; se, allo scadere di tale periodo, l'ufficiale non abbia ancora raggiunto i 65 anni, il trattamento gli è corrisposto sino a tale età. (*Vivi applausi*).

Passati poi gli otto anni o il periodo fino a 65 anni di età, l'ufficiale percepisce:

l'assegno della cassa ufficiali, notevolmente aumentato;

la pensione per il servizio prestato;

formanti entrambi un complesso di assegni superiori a quelli attualmente goduti dagli ufficiali in pensione.

Gli ufficiali hanno compreso la portata di questo atto del Duce e tutti saranno sempre all'altezza di tanta particolare considerazione. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Dopo i quadri, la truppa.

Non esito a dire che la forza da tenere alle armi nell'annata ha determinato un problema fondamentale, interferente direttamente sulla efficienza dell'Esercito e subordinato a sua volta a numerose esigenze.

In una situazione caratterizzata dall'alternarsi di tensioni e di relative stasi è stato necessario mantenersi pronti a fronteggiare gli avvenimenti incalzanti, precedendo con opportune disposizioni il corso degli eventi, conservando nella sua piena funzionalità il delicato meccanismo della mobilitazione e turbando il meno possibile le esigenze civili.

Tutto ciò ha richiesto una somma di lavoro imponente e ha comportato una fluttuazione di contingente alle armi — attraverso richiami e congedamenti — i cui « massimi » hanno coinciso con i periodi di maggiore tensione.

Furono di proposito richiamate classi relativamente anziane, con addestramento non del tutto aggiornato. E ciò perchè, se la mobilitazione si fosse ulteriormente sviluppata, avrebbe trovato nelle classi giovani condizioni più favorevoli, mentre la chiamata anticipata delle classi anziane avrebbe consentito di aggiornarne l'addestramento, nonché di sostituire prontamente gli elementi giovani negli incarichi territoriali al momento del bisogno.

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Tali richiami costituirono inoltre, per i nostri bravi soldati anziani, un salutare bagno spirituale nell'odierna vita dinamica e giovanile dei reparti. (*Vivissimi applausi*).

Per effetto di tale complesso di provvedimenti si raggiunse una massa di oltre un milione di uomini alle armi e si ottenne, progressivamente e ordinatamente, il risultato di predisporre la eventuale assunzione dell'assetto di guerra.

Iniziatosi il conflitto e definita la nostra posizione di « non belligeranza », il problema della forza fu impostato sulla necessità di avere costantemente alle armi un contingente idoneo a fronteggiare l'evolversi della situazione internazionale e di disturbare il meno possibile l'attività produttrice della Nazione.

Tenuto conto di tale necessità abbiamo tuttora alle armi un milione di uomini perfettamente istruiti, appartenenti a classi giovani e quindi meno vincolati ad interessi economici e familiari.

La rilevante massa che dalla primavera scorsa abbiamo fatto ruotare ai reparti aggiornandone l'addestramento, e le predisposizioni assunte circa un suo immediato rientro ai corpi al primo cenno, ci garantiscono di portare l'Esercito in brevissimo tempo a quel livello di forza che le esigenze della situazione potranno richiedere.

Concludo questa parte relativa al personale ponendo in giusto rilievo l'opera altamente meritoria dei quadri.

I nostri ufficiali di carriera seri nei propositi, composti in ogni loro manifestazione, culturalmente a punto, selezionati attraverso una lunga serie di rigorosi vagli, sperimentati per gran parte nella prova suprema della guerra, danno al servizio — con generosità inesausta — tutta la loro parte migliore e sono amati e seguiti dai soldati di cui conoscono intimamente il cuore, lo slancio e la incrollabile saldezza. (*La Camera sorge in piedi, fra vivissimi generali prolungati applausi all'indirizzo della tribuna degli ufficiali*).

Analogo elogio meritano gli ufficiali di complemento che, lasciando virilmente affetti, attività ed interessi privati — sono tornati alle armi pieni d'entusiasmo e di fede e si prodigano ora in nobile emulazione ed affettuoso cameratismo coi colleghi di carriera. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Perfettamente all'altezza del compito e dell'ora sono pure i nostri sottufficiali, capaci, infaticabili, permeati di spirito di sacrificio e di dovere. Essi sono oggi più che mai collaboratori preziosi ed elementi fondamen-

tali di stabilità e di coesione dei reparti. (*Vivissimi prolungati applausi*). Dopo averne aumentato il numero ne valorizzeremo sempre più le funzioni, ne accresceremo il prestigio, ne affineremo le capacità, specie nel campo della specializzazione.

L'opera silenziosa nella quale ufficiali e sottufficiali si prodigano ogni giorno con sicura perizia, con operante fervore ed inesaurevole fede, è garanzia e certezza che l'Esercito continuerà a marciare sulla via luminosa delle sue tradizioni di eroismo e di gloria. (*Vivissimi generali applausi*).

Ho inizialmente accennato alla necessità di potenziare sempre più l'Esercito, perfezionando l'opera sin qui compiuta.

Il primo atto di tale perfezionamento, voluto dal Duce, è consistito nello sdoppiamento delle cariche di Sottosegretario di Stato e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Fermo il principio che il potere militare è uno ed è nelle mani di Uno solo, tale sdoppiamento va considerato come una attribuzione di competenze e, quindi, di responsabilità la cui somma riusciva nell'ora attuale particolarmente gravosa.

Il Capo di Stato Maggiore è ridiventato organo tecnico interno, con un vastissimo campo d'azione che va dall'addestramento ai piani operativi, agli studi per il reclutamento e l'ordinamento dell'Esercito, a quelli per la difesa del territorio metropolitano e d'oltremare.

Ed è singolare ventura che il Duce abbia voluto affidare un posto di così alta responsabilità al Maresciallo Graziani di cui la Nazione — non meno che l'Esercito — apprezza le alte virtù di saggio e valoroso condottiero. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Nella guerra moderna Capi e Stati Maggiori hanno valore fondamentale. E su essi che incombono il compito gravosissimo e l'enorme responsabilità di raccogliere, ordinare, muovere e impiegare milioni di uomini e migliaia di macchine, in circostanze che la situazione generale rende costantemente difficili.

Orbene, accanto ai nostri impareggiabili soldati stanno Capi di sperimentato valore: primo fra essi — ai sacri confini della Patria — l'Altezza Reale il Principe di Piemonte. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

E agli ordini di tali Capi v'è uno Stato Maggiore di eccezione: organismo sano e propulsivo, operante nella più armonica unità di pensiero, con la più devota abnegazione



XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

e con un rendimento così alto che qualsiasi Esercito può invidiarci. (*Vivissimi applausi*).

Esso onora, nel valore militare non meno che nell'attività organizzativa e del pensiero, quell'Istituto superiore di guerra da cui proviene, che è scuola severa di collaborazione e di comando.

È merito particolarmente di questo Stato Maggiore se la trasformazione organica dell'Esercito ha potuto svolgersi salvaguardando costantemente le nostre possibilità di rapida mobilitazione.

Questa trasformazione è stata un'opera veramente grandiosa, che ha interessato tutti i settori dell'Esercito.

Però, una somma di provvedimenti che ha richiesto la creazione di 3 nuovi corpi d'armata, di 20 nuove divisioni, di altrettanti reggimenti di artiglieria divisionale, e che ha comportato movimenti, cambi di dipendenza, trasformazioni varie non poteva concludersi ad un tratto e senza qualche difficoltà.

È occorso del tempo e sono rimaste ancora delle partite aperte.

Alla regolarizzazione di queste partite si attende ora con attività continua, intensa ed organica.

Ogni discussione a sfondo organico, su l'opportunità della costituzione ternaria o di quella binaria, deve intendersi ora definitivamente chiusa.

La divisione attuale è semplicemente la divisione italiana (*Vive approvazioni*), con inconfondibili caratteristiche che fanno di essa uno strumento incomparabilmente agile e manovriero, che per lo spirito vibrante che la anima non può trovare riscontro in altri eserciti. (*Vivi applausi*).

La tecnica del suo impiego è ormai profondamente radicata nella mente e nel cuore di tutti i comandanti.

A preparare l'assetto che questa nostra divisione ha definitivamente assunto, maturava da tempo un provvedimento sostanziale concernente Esercito e Milizia: l'immissione di 132 battaglioni camicie nere nelle divisioni di fanteria.

I battaglioni camicie nere costituivano in passato truppe suppletive di corpo d'armata.

Per volere del Duce viene ora assegnata ad ogni divisione di fanteria una legione di camicie nere che, pur conservando il personale nei ruoli della Milizia, fa parte organica e indivisibile della divisione e ne dipende agli effetti disciplinari non meno che a quelli dell'impiego durante il periodo delle annuali esercitazioni divisionali e soprattutto in guerra.

I reggimenti in grigio verde e le legioni in camicia nera, che in terra d'Africa e di Spagna hanno rinverdito l'epica nostra tradizione di volontarismo, e suggellato col sangue la loro appassionata fede negli alti destini della Patria fascista, vedono così esaudita una loro fervida aspirazione: quella di fondere, con gli spiriti, anche i ranghi, in un unico saldissimo blocco di volontà incrollabili e di armi temprate. (*Vivissimi applausi*).

Molteplici provvidenze ha richiesto la guardia alla frontiera.

Lo sviluppo della fortificazione ha infatti comportato un ampliamento del corpo, che della nostra fortificazione rappresenta l'anima.

È stato necessario altresì:

completare i depositi settoriali;

riordinare le artiglierie;

aumentare i capitecnici e gli specializzati, così da risolvere integralmente l'importante problema della manutenzione e del funzionamento degli impianti interni delle opere.

La guardia alla frontiera, ormai del tutto consolidata nel suo assetto definitivo, forte di spiriti non meno che di armi, ha assunto una sua personalità inconfondibile ed è perfettamente degna del suo compito d'onore. Si tratta di una guardia solida e sicura che merita l'ammirazione del Paese. (*Vivissimi applausi*).

Oggetto di particolari provvedimenti sono state l'Africa settentrionale e le isole italiane dell'Egeo, la cui organizzazione bellica va potenziandosi ogni giorno di più, grazie alla energia, alla decisione, alla iniziativa tipicamente squadrista dei Quadrumviri Balbo e De Vecchi. (*Vivissimi applausi*).

Un particolare risalto meritano i provvedimenti per l'Albania.

L'unione dei popoli italiano e albanese ha portato, come naturale conseguenza, la fusione dei due eserciti: ciò che ha trovato agevole premessa negli antichi legami spirituali dei due Paesi nonché nei vincoli di affettuoso cameratismo dei due eserciti.

Il provvedimento ha comportato numerosi problemi, di cui particolarmente notevoli quelli relativi all'unificazione dei ruoli organici degli ufficiali e sottufficiali e quello dell'accasermamento.

La fusione è ormai compiuta e trova completa espressione nei nostri reggimenti dislocati in Albania che comprendono due battaglioni di italiani ed un battaglione di albanesi, nonché nella guardia reale albanese, che è assegnata ad un reggimento di granatieri di stanza a Roma e che con tali « guardie » già gareggia in prestando militare. In complesso,

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ufficiali, sottufficiali e soldati albanesi si affiancano ai camerati italiani in unità di intenti e di opere; e molti sono già gli ufficiali albanesi che prestano servizio nei reggimenti del territorio, al comando di reparti italiani.

La guerra iniziata in settembre ha assunto lineamenti diversi da quelli che rientravano nelle comuni previsioni.

I suoi sviluppi sono ancor oggi incerti.

Tale situazione noi abbiamo fronteggiato con una serie di provvedimenti che possono così riassumersi:

potenziamento delle difese di confine della Madre Patria e della Libia;

approntamento dell'Armata Po, quale massa di manovra di immediata disponibilità;

attuazione di una serie di misure preparatorie che vanno dall'approntamento di talune unità e comandi, alla costituzione di nuclei per reparti ed enti di necessità non immediata, a predisposizioni varie nei riguardi dei servizi.

Tutto ciò ad unico fine: che l'Esercito possa, all'occorrenza, entrare immediatamente in azione con una massa cospicua e completare regolarmente la propria mobilitazione, nei termini prestabiliti.

In questa emergenza è stata ammirevole l'attività degli organi territoriali, ed in primo piano quella dei distretti militari che — superando difficoltà non lievi — hanno assicurato ordine, precisione e speditezza a tutta la vasta opera di aprontamento.

Siffatte predisposizioni hanno comportato molteplici provvedimenti, di cui, particolarmente onerosi, la sistemazione invernale di una massa rilevante di uomini e quadrupedi tratti dalle normali sedi di guarnigione, e l'assistenza morale di oltre un milione d'uomini, con particolare riferimento a talune dislocazioni assai disagiate.

A quest'ultima attività ha dato la sua entusiastica collaborazione il Partito — attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro — con larghi mezzi, efficacissime iniziative e soprattutto con quel fervore e quello spirito di perfetta e cameratesca comprensione, di cui l'Esercito gli è particolarmente grato.

Convinti come siamo del valore preminente dei fattori morali, siamo andati incontro al soldato con molteplici forme di assistenza, ed abbiamo anche raddoppiato i fondi concessi per tale attività.

Il Duce ha voluto altresì che fossero apportati notevoli miglioramenti al trattamento materiale del personale con:

l'aumento della quota giornaliera di miglioramento rancio;

l'istituzione d'una razione giornaliera di un quarto di vino — accolta con entusiasmo straordinario — e l'estensione dei generi di conforto a tutte le truppe fuori guarnigione; l'aumento della razione pasta;

la maggiorazione della paga del soldato.

Inoltre, per sopperire al disagio economico in cui i componenti delle unità approntate sono venuti a trovarsi, il Duce ha istituito uno speciale trattamento, che i reparti già percepiscono da alcuni mesi.

L'accasermamento, commisurato alle necessità del tempo di pace, ha richiesto anche esso provvedimenti particolari e notevole sforzo finanziario. Si può ora affermare che allo spirito di adattamento, di cui il soldato italiano è largamente dotato, fa riscontro, per la massa di uomini alle armi, una sistemazione sufficiente e decorosa.

Le necessità militari non potevano far dimenticare le esigenze di carattere sociale ed economico; e ad esse si venne incontro fino ai limiti delle possibilità, concedendo in larga misura licenze agricole per la durata complessiva di 80 giorni, istituendo una licenza straordinaria invernale per la durata di un mese — di cui quasi tutti hanno beneficiato a loro turno — ed attuando particolari previdenze a favore di determinate categorie, di ufficiali, sottufficiali e truppa.

Concludo su questo argomento assicurando che i reparti, come ho personalmente e ripetutamente constatato, attendono con fede e serenità alla quotidiana loro fatica.

Tutte le armi sono ammirevoli; ma consentitemi di ricordare in modo particolare la fanteria, che del duro lavoro, delle rinunzie, dei disagi che l'ora comporta, sostiene il peso maggiore, attingendo come sempre dalla profondità del suo spirito — più che da qualsiasi altra fonte — quella inesauribile forza di adattamento e di propulsione che le è caratteristica. (*Vivissimi applausi*).

Parallelamente alla preparazione morale procede la preparazione professionale.

Premessa fondamentale alla preparazione dei quadri è la loro formazione.

In questo campo meritano un particolare cenno le scuole. È infatti nelle scuole militari che i nostri quadri di carriera ricevono una prima impostazione; è nelle accademie di Modena e Torino che si plasmano nel fisico e nel carattere; è nelle scuole d'applicazione di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che si perfezionano assumendo quell'abito militare che li consacra comandanti di razza.

Ognuno di questi istituti svolge una fase caratteristica del ciclo formativo dei quadri;

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tutti, in cooperazione armonica, forgiano quegli ufficiali — ardenti trascinatori, maestri nell'impiego di armi e di mezzi, tecnici ed organizzatori sagaci — che inquadrano le nostre armi, specialità e servizi.

Molti sono i grandi capi militari usciti da questi ranghi; e fra essi gli alti collaboratori del Duce nella grande impresa che, nel volgere di pochi mesi, ci ha portati alla conquista dell'Impero. (*Vivissimi applausi*).

Per l'addestramento e la specializzazione degli ufficiali effettivi sono stati svolti numerosi corsi integrativi, tutti a carattere spiccatamente pratico.

In essi, le materie professionali e scientifiche furono avvivate da attività e manifestazioni tendenti soprattutto a temprare il carattere e ad elevare lo spirito.

Ma la scuola per eccellenza degli ufficiali resta sempre il reggimento. In questo ambiente tonificante l'ufficiale trova il suo equilibrio definitivo, agli ordini di quell'insostituibile Maestro che è il colonnello, ed attraverso quello esercizio pratico di comando ch'è il mezzo più efficace per affinare la capacità tecnico-professionale dei quadri.

Con ritmo celere è altresì proceduto l'addestramento degli ufficiali in congedo che la guerra moderna esige in forte numero, con spirito elevatissimo ed ottima preparazione. Abbiamo richiamato nell'annata 30.000 ufficiali, di cui ben 18.000, durante il periodo invernale.

Questi ultimi, passati per la trafila dei reggimenti e delle scuole, hanno potuto fondere la parte tecnico-scolastica con quella pratico-applicativa.

Segnalo infine l'attività diretta del U. N. U. C. I. che, sotto il dinamico impulso del suo presidente, ha sollecitato l'onere e l'onore di sviluppare nel suo stesso seno un completo programma di addestramento.

Abbiamo subito aderito e siamo sicuri che ottimi risultati saranno conseguiti anche in questo campo di fondamentale importanza.

Merita risalto il fatto che i nuovi iscritti giungono alle armi con alto entusiasmo e con migliorata educazione fisica, per merito delle organizzazioni del Regime e soprattutto della G. I. L. È questo, dell'istruzione premilitare, uno dei problemi fondamentali della preparazione bellica della Nazione; ed alla sua soluzione, l'Esercito è lieto di portare oggi un maggiore contributo.

A tale proposito è stato concesso che i reparti della premilitare si appoggino alle unità dell'Esercito, in tutti i presidi del Regno, e svolgano istruzioni nelle caserme con

disponibilità di istruttori e materiali; analogamente è stato aderito all'invio di istruttori militari, con i necessari materiali didattici, nelle località sfornite di presidio.

Allo svolgimento di taluni corsi di specializzazione particolarmente tecnici sono stati interessati e portano il loro patriottico e prezioso concorso il Ministero dell'educazione nazionale, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, enti vari quali il R. A. C. I., la Fiat, la Reale federazione motociclistica italiana.

Dottrina e valore, però, devono trovare rispondenza in mezzi adeguati. Ond'è che lavoriamo intensamente perchè questi mezzi ci siano, sempre più numerosi e potenti, e perchè, all'occorrenza, la nostra azione bellica possa conseguire i suoi effetti nello spazio e nel tempo.

In questo delicato argomento la riservatezza impone il minor numero di parole. L'importante è che si cammini con i fatti; e di ciò potete avere la più ferma certezza.

La fanteria possiede oramai una completa gamma di armi moderne, da quelle individuali a quelle d'accompagnamento; armi che hanno già trovato la loro pratica sanzione sui campi di battaglia; completa gamma di armi, che le conferisce alta potenza offensiva. Le fabbriche hanno raggiunto la voluta attrezzatura, non solo, ma anche il ritmo produttivo richiesto dai programmi.

Agli ottimi carri armati leggeri, che tanto rendimento hanno dato in Africa e in Spagna, si aggiungono ora il nuovo carro da 6 tonnellate e il modernissimo carro da 13 tonnellate armato di cannone e di parecchie mitragliatrici.

Le artiglierie divisionali sono ancora perfettamente idonee ad assolvere i loro compiti a favore della fanteria.

Nuove artiglierie, di ogni calibro, sono però in piena produzione. Trattasi di cannoni, di obici e mortai moderni e assai potenti, che segnano l'inizio di un completo rinnovamento delle artiglierie di corpo d'armata e d'armata.

Le nostre attuali possibilità sono inoltre integrate da una larga disponibilità di ottimi materiali di grosso calibro.

Nel campo dei mezzi contraerei il riuscitissimo cannone da 90/53, che non teme confronti con i tipi esteri più perfezionati, viene ad aggiungersi alle artiglierie e alle mitragliere della specialità.

Ma, oltrechè produrre nuove artiglierie, abbiamo migliorato le caratteristiche delle vecchie bocche da fuoco e relative munizioni, così da renderle sempre meglio rispondenti alle attuali esigenze d'impiego.

I risultati conseguiti in questo settore costituiscono titolo di merito per i nostri valenti tecnici di artiglieria.

A tutte le armi dell'Esercito è assicurata la voluta disponibilità di munizioni con larga previdenza, che l'intensa produzione attuale soddisfa in misura sempre maggiore.

Nel settore chimico, mentre i mezzi difensivi vanno adeguandosi alle imponenti esigenze militari e civili, seguiamo attentamente quanto si fa all'estero nei riguardi dell'offesa e continuiamo nelle nostre realizzazioni volte a fronteggiare, in ogni momento, qualsiasi possibilità di sorpresa.

Ed è per questo che sta sorgendo una nostra « città chimica » e si sta provvedendo in varie zone d'Italia a impianti industriali, tutti organizzati ed operanti nel quadro dell'autarchia.

In complesso lo sviluppo delle attrezzature belliche è in fase ascendente; i programmi inerenti agli stanziamenti straordinari sono in pieno svolgimento; l'industria intelligente, disciplinata e collaborante con perfetta consapevolezza della sua alta funzione, lavora a pieno regime superando non lievi difficoltà conseguenti dalla situazione internazionale.

Va altresì posto in risalto il fatto che tutta la vasta attività inerente alla preparazione dei mezzi è stata testè riordinata allo scopo di imprimerle un impulso sempre più vigoroso, di meglio coordinarla e di separare funzioni tecniche ispettive e amministrative, che, con aspetti contrastanti, erano talora venute a sommarsi nello stesso ente.

A ciò si è provveduto istituendo un ispettorato superiore dei servizi tecnici, organo di studio, di sperimentazione e di coordinamento, e devolvendo alle direzioni generali del Ministero — e ad esse soltanto — la funzione e la responsabilità della produzione.

Il nuovo organo ha risposto in pieno.

Particolare rilievo meritano nel momento attuale gli apprestamenti delle frontiere.

In questo campo la nostra situazione è notoriamente privilegiata; in quanto la cerchia alpina costituisce di per sé un baluardo imponente.

La nostra fortificazione va intesa perciò non sotto l'aspetto del sistema rigido e artificiale, ma come elemento di integrazione e potenziamento dell'ostacolo naturale.

Questa fortificazione abbiamo da tempo iniziata e curata su tutte le frontiere, convinti che prima necessità di un popolo forte sia quella di garantire l'invulnerabilità del suo territorio.

Tale inderogabile dovere ci ha portato oggi a potenziare sempre più le difese, per creare, dal mar Ligure a quello del Carnaro, un poderoso « Vallo alpino del Littorio »: ostacolo atto a stroncare qualsiasi velleità e a consentire la maggiore possibile libertà di azione. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Le notevolissime difficoltà frapposte dall'inverno — specie alle alte quote — non sono valse a rallentare il ritmo poderoso di lavoro.

Un giorno sarà noto lo sforzo in materiali, in energie, in intelligenze, in mezzi di ogni genere ed il popolo italiano potrà essere orgoglioso di quanto il Duce, in silenzio, ha fatto per preparare questo ostacolo che per sempre stroncherà, a chi sta fuori della cerchia alpina, ogni velleità di scendere in Italia. (*La Camera sorge in piedi fra vivissime prolungate acclamazioni*).

La difesa territoriale, nei suoi aspetti fondamentali di protezione antiaerea e difesa controaerea, va assumendo importanza sempre maggiore.

La protezione antiaerea, alla cui organizzazione sovrintendono il Ministero della guerra al centro, e i prefetti alla periferia, pone, in maniera sempre più perentoria, il problema della maschera antigas.

Lo Stato ha riconosciuto la necessità di mettere a disposizione dei cittadini un mezzo protettivo individuale di sicura efficacia e di modico prezzo. Ne ha curato e ne cura l'allestimento, sicchè ingenti quantitativi ne sono stati approntati ed altri sono in corso di approntamento. Occorre ora che i cittadini si abituino a considerare la maschera non come un più o meno utile accessorio, ma come un oggetto non meno indispensabile del più indispensabile degli indumenti, il cui acquisto non ammette, quindi, dilazione.

La difesa controaerei continua il proprio sviluppo per assicurare l'invulnerabilità dei mezzi essenziali all'azione delle Forze Armate e alla vita della popolazione civile.

Il crescente sviluppo dell'arma aerea impone sempre maggiore disponibilità di mezzi; ond'è che, oltre a produrre numerose e modernissime artiglierie, si sta attuando il potenziamento della Milizia controaerea.

Da quanto abbiamo prospettato saltano evidenti due consegne che il Duce mi ha dato e che devono costituire sacre consegne al centro ed alla periferia. Ridurre al minimo ogni improvvisazione, sia pure geniale: questo è il nostro credo. Nel campo militare anche la geniale improvvisazione non può conseguire risultati effettivi e concreti: occorre organiz-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

zare, preparare, essere pronti al cento per cento e poi osare decisamente e tentare tutto l'osabile. (*Applausi*).

Lo stesso valga nel campo dell'addestramento. Altra consegna: metodo, metodo. Non si improvvisano le istruzioni, non si va sul campo ad educare truppe e quadri se gli istruttori non sono preparati in precedenza e non hanno studiato molto per insegnare agli altri. (*Applausi*).

Camerati, l'opera di potenziamento è adunque in pieno svolgimento in tutti i campi e in tutti i settori; da quello del territorio a quello d'oltremare e d'Albania.

L'Esercito procede senza sosta, saldo nella sua compagine, forte di spirito, pulsante di capacità operativa.

Si svolge, questa nostra marcia, in un ambiente che non è quello sereno della pace, particolarmente propizio al lavoro metodico ed ai tranquilli programmi: marcia adunque « con misure di sicurezza » e perciò con gli occhi aperti ed armi alla mano.

In essa l'Esercito sa di essere guardato con serena ed affettuosa fiducia dal Paese; e di ciò è orgoglioso ed è anche sicuro di essere degno di tanta considerazione.

Sappia a sua volta il Paese che se la marcia dovrà, per qualsiasi evento, sboccare nell'azione armata, l'Esercito saprà superare se stesso, agli ordini del Duce, nel nome Augusto del Re Imperatore. (*La Camera scatta in piedi — Vivissimi generali prolungati applausi — Grida reiterate di: Duce! Duce! — Nuove vibranti acclamazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione dei capitoli del bilancio, che, se non vi saranno osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SANGIORGI, *Segretario*, legge.

(*I capitoli sono approvati*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

SANGIORGI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 20 del testo unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928-VI, n. 263, sono — per l'esercizio finanziario 1940-41 — quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 3.

Per i capitoli indicati nell'elenco n. 2 annesso alla presente legge, è data facoltà al Ministro della guerra di conservare fra i residui i fondi disponibili al 30 giugno 1940-XVIII, per provvedere nell'esercizio 1940-41 alla ricostituzione delle scorte di derrate e di materiali occorrenti all'esercito.

(*È approvato*).

ART. 4.

Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante l'esercizio 1940-41 è stabilito in seimila.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da richiamare senza assegni durante l'esercizio 1940-41, ai fini dell'avanzamento, previsto dall'articolo 68, secondo capoverso, del decreto ministeriale 6 luglio 1934-XII, concernente le norme per la prima applicazione della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, è stabilito in duemiladuecento.

Il numero medio del personale specializzato, arruolato in base al Regio decreto-legge 31 ottobre 1935-XIV, n. 2057, convertito nella legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 134, è stabilito, per l'esercizio 1940-41, in quindicimila.

(*È approvato*).

ART. 5.

È autorizzata l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1940-41, delle somme occorrenti per le seguenti esigenze:

lire 12.000.000 per la costituzione ed il funzionamento della missione militare italiana in Spagna e per il relativo trattamento di reciprocità agli ufficiali componenti l'analoga missione spagnola in Italia;

lire 30.000.000 per la difesa contraerei e la protezione antiaerea.

(*È approvato*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro approvato lo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

**Approvazione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX. (*Stampato* n. 504).

È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Chiedo al Relatore, camerata Cenzato, se intende parlare.

**CENZATO, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Procediamo allora alla discussione dei capitoli del bilancio, che, se non vi saranno osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**SANGIORGI, Segretario,** legge.

(*I capitoli sono approvati*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**SANGIORGI, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

**ART. 2.**

Le somme autorizzate col Regio decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1934 — convertito nella legge 27 dicembre 1937-XVI, n. 2425 — e col Regio decreto 15 novembre 1938-XVII, n. 1873; i proventi delle navi radiate, versati in Tesoreria nell'esercizio 1938-1939, devoluti al bilancio della Marina a norma dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 21 dicembre 1922-I, n. 1800 — convertito nella legge 17 aprile 1925-III, n. 473 — nonché la quota stabilita dall'articolo 20 del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, numero 330 — convertito nella legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 245 — per le sovvenzioni alla

costruzione di navi mercantili, sono iscritti per lire 335,947,838, nella parte ordinaria, al capitolo n. 60, e per lire 614,000,000 nella parte straordinaria, al capitolo n. 75.

(*È approvato*).

**ART. 3.**

È autorizzata l'iscrizione della somma di lire 18 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1940-41, per la costituzione di scorte intangibili.

(*È approvato*).

**ART. 4.**

Le disposizioni di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico concernente l'amministrazione e la contabilità di Corpi, Istituti e Stabilimenti militari, approvato con Regio decreto 2 febbraio 1928-VI, n. 263; sono estese anche ai capitoli riguardanti le spese del materiale e della mano d'opera dei Regi arsenali militari marittimi; i relativi prelevamenti per questo titolo non potranno eccedere, durante l'esercizio 1940-41, complessivamente la somma di lire 3,000,000.

I capitoli a favore dei quali, nell'esercizio 1940-41, potranno operarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui ai succitati articoli, sono descritti nell'elenco annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

**ART. 5.**

Le economie che saranno accertate in conto della competenza e dei residui sui capitoli della parte ordinaria del bilancio degli esercizi dal 1940-41 al 1944-45, eccettuate quelle provenienti dai capitoli concernenti spese di personale e spese obbligatorie e d'ordine, saranno, in sede di rendiconto consuntivo, trasportate rispettivamente in aumento alle assegnazioni di competenza e dei residui del capitolo di parte straordinaria relativo al « Fondo complementare per le nuove costruzioni navali ».

(*È approvato*).

**ART. 6.**

È prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1940-41 la facoltà concessa al Ministero della marina dal decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 189, di imputare i pagamenti ivi contemplati sul fondo dei residui fino al totale esaurimento, indi sullo stanziamento di competenza della parte ordinaria del bi-

lancio, sia che si riferiscano a spese dell'esercizio stesso, sia che riguardino spese relative agli esercizi precedenti, limitatamente ai capitoli di cui appresso:

Corpo Reale equipaggi marittimi — Vestiario.

Corpo Reale equipaggi [marittimi — Viveri.

Servizio semaforico e radiotelegrafico e delle comunicazioni in genere — Materiale per l'esercizio, ecc.

Difese marittime e costiere, ecc.

Combustibili liquidi e solidi, ecc.

Materiali di consumo per l'esercizio degli apparati motori, ecc.

Materiali per lavori di nuove costruzioni, ecc.

Materiali e lavori di manutenzione, ecc., del Regio naviglio, ecc.

Rinnovamento munizionamento e torpedini, ecc.

(È approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro approvato lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

#### Manifestazione al Duce.

(In questo momento il Duce lascia il Suo seggio).

PRESIDENTE. Camerati, Saluto al Duce!

(La Camera scatta in piedi al grido di: Duce! Duce! — *Vivissime lunghissime appassionate acclamazioni* — Il Presidente ordina il: Saluto al Duce! e la Camera risponde con un *poderoso*: A noi!).

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego i camerati di riprendere il loro posto.

Annunzio che nella riunione di venerdì, 15, alle ore 9, sarà discusso il disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX.

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Ed ora desidero dire qualche cosa ai camerati Consiglieri nazionali. (*Segni di attenzione*).

Ho constatato, con rincrescimento, che non tutti i Consiglieri nazionali sono intervenuti alla riunione plenaria di stamane; evidentemente parecchi camerati hanno dimenticato che oggi si discuteva il bilancio della guerra.

Le riunioni plenarie non sono frequenti, e d'ordinario la loro durata è breve.

È dovere preciso di tutti i Consiglieri nazionali di essere presenti, perchè la partecipazione dei Consiglieri nazionali all'Assemblea plenaria è prova del funzionamento della Camera, della sua autorità e del suo prestigio. (*Applausi*).

Debbo fare un secondo rilievo: questo si riferisce ai ritardatari.

Sono certo che tutti voi, camerati, giudicherete, come giudico io, sconveniente che camerati entrino nell'aula e raggiungano il loro posto quando la riunione è cominciata e soprattutto quando il Duce si trova già nell'Aula. (*Applausi*).

La nostra Assemblea deve, fra tutti gli organi del Regime e dello Stato, dare per prima l'esempio di disciplina, di ordine e di stile. (*Approvazioni*).

Sono certo che tale richiamo non avrà più bisogno di essere ripetuto.

Venerdì — come ho già annunziato — alle ore 9 avrà luogo la discussione del bilancio dell'aeronautica; i Consiglieri nazionali dovranno trovarsi nell'Aula cinque minuti prima delle ore 9.

Non appena la riunione sarà iniziata, saranno chiuse le porte dell'Aula. (*Approvazioni*).

**La riunione termina alle 10,30.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

